

Rassegna Stampa

11/12/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 11 dicembre 2014

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	10	LANZILLOTTA: IN MANOVRA LA CURA SULLE PARTECIPATE	1
Il Sole 24 Ore	10	SANITÀ: GOVERNO E REGIONI ANCORA DIVISI SUI TAGLI	2

POLIZIA MUNICIPALE

Italia Oggi	29	PER LE MULTE CONTA L'INFRAZIONE	3
Italia Oggi	30	EQUITALIA, RATEIZZAZIONI DA CASA	4

SICUREZZA STRADALE

Il Sole 24 Ore	49	ANDARE IN BICI NON ESIME DAI DIVIETI	5
----------------	----	--------------------------------------	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino- Napoli Sud	46	TORNANO LE RASPE I SINDACI PRONTI A DARE BATTAGLIA	6
------------------------	----	--	---

GOVERNO LOCALE

La Repubblica - Napoli	li	CASE POPOLARI NUOVE NORME DI ASSEGNAZIONE MA SCATTA L'ALLARME	7
------------------------	----	---	---

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	48	STOP ALLE MULTE NOTIFICATE GIOCANDO SUI TERMINI	8
Il Sole 24 Ore	48	SI AL COGNOME DEL PADRE NATURALE	9

SERVIZI SOCIALI

Il Sole 24 Ore	47	VOUCHER ASILI, VIA ALLE ISCRIZIONI	10
La Repubblica - Napoli	lii	IN CAMPANIA 155MILA BIMBI IN POVERTÀ ASSOLUTA	11
La Repubblica - Napoli	lii	E I GENITORI CERCANO GLI SPAZI PER IL GIOCO ORGANIZZIAMOCI SUI SOCIAL NETWORK	12

TRIBUTI

Asfel	1	IL COMPENSO AL PROFESSIONISTA	13
Il Messaggero	11	MANOVRA SLITTA LA LOCAL TAX TAGLIO DELLE MUNICIPALIZZATE	14
Il Sole 24 Ore	46	CONTO IMU CON LE NOVITÀ 2014	15
Il Sole 24 Ore	46	NEI COMUNI SENZA DELIBERA TASI ALL'1 PER MILLE	16
Il Sole 24 Ore	10	LOCAL TAX VERSO IL RINVIO AL 2016	17
Italia Oggi	33	FABBRICATI RURALI CON LA TASI	18

ENTI LOCALI

Italia Oggi	34	MANOVRA, SALTA L'OK DELLE REGIONI	19
-------------	----	-----------------------------------	----

OPINIONI & COMMENTI

Libero	1, 17	LA TERRA DEI FUOCHI ERA SOLTANTO FUMO NEGLI OCCHI	20
--------	-------	---	----

INTERVISTE

Il Mattino	31	«SICUREZZA, SCUOLA, TRASPORTI OGNUNO FACCIA LA SUA PARTE»	21
------------	----	---	----

La Stampa	7	L'ALLARME DELL'EX PROCURATORE CASELLI "AGIRE IN FRETTA PER SALVARE LE ISTITUZIONI"	23
<u>SANITA'</u>			
Avvenire	10	NUOVI TAGLI O PIÙ SERVIZI SANITÀ, ITALIA A UN BIVIO	24
<u>AMBIENTE</u>			
La Repubblica	44	GIARDINI PUBBLICI E CORTILI OFF LIMITS LE CITTÀ NON SONO A MISURA DI BIMBI	26
<u>AGENDA</u>			
Asmel	1	GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO I DECRETI	27

La proposta. Emendamenti di Scelta civica alla legge di stabilità

Lanzillotta: in manovra la cura sulle partecipate

Davide Colombo

ROMA

Gli scandali esplosi con l'inchiesta su Mafia Capitale vanno colti come occasione (l'ennesima) per rilanciare un'iniziativa concreta di disboscamento del sistema delle società partecipate locali. «Altrimenti possiamo fare il Jobs Act, la riforma della Pubblica amministrazione o della Giustizia senza che l'immagine del nostro Paese ne esca davvero migliorata agli occhi di chi vuole investire» spiega Linda Lanzillotta, prima firmataria di un pacchetto di proposte emendative alla Stabilità presentate da Scelta civica.

Un intervento articolato, per introdurre correzioni al Testo unico di finanza locale finalizzate a tagliare le piccole partecipazioni e superare il sistema degli affidamenti diretti per la gestione dei servizi pubblici locali che spaziano dai trasporti ai rifiuti e tutti i servizi a rete, fino all'ambiente, la ristorazione e la gestione dell'accoglienza degli immigrati. «Bisogna uscire dai monopoli inefficienti delle municipalizzate e delle cooperative - spiega Lanzillotta -, un sistema che esclude competitori sani ed efficienti». Ma non mancano misure che riguardano Roma, cui la Stabilità assicura trasferimenti aggiuntivi per 110 milioni nel 2015, risorse che verrebbero dimezzate secondo il testo dell'emendamento, se il Campidoglio non rispettasse i nuovi vincoli normativi su partecipate, gare e trasparenza entro i sei mesi che seguono l'entrata in vigore della legge.

Sulle società minori il pacchetto presentato rilancia la proposta fatta lo scorso agosto da Scelta civica per dare più spinta propulsiva al piano Cottarelli. I centristi propongono il divieto di mantenere partecipazioni in società non quotate nelle quali la presenza pubblica è inferiore al 10% e la fissazione di una soglia del 20% per le nuove partecipazioni. A cui si aggiunge l'obbligo di dismet-

tere qualsiasi partecipazione inferiore alle soglie di cui sopra entro sei mesi, appunto. Entro la stessa data va poi dismessa, riassorbita o chiusa qualsiasi società con meno di 10 addetti alla data del 31 dicembre 2014, o con un fatturato dell'ultimo anno inferiore ai 100.000 euro.

Se questo quadro normativo venisse approvato, secondo i proponenti si otterrebbe a stretto giro la chiusura di almeno 1.500 partecipate minori, mentre il piano dell'ex commissario Carlo Cottarelli, come si ricorderà, prevedeva di scendere da 8.000 a 1.000 partecipate in un triennio.

Gli altri interventi riguardano gli affidamenti diretti, come detto, e i debiti fuori bilancio. Due pratiche dietro le quali, spiega Linda Lanzillotta, si sono moltiplicati gli illeciti e le pratiche corruttive che emergono in ogni piccola o grande inchiesta giudiziaria. Sui debiti fuori bilancio, in particolare, si prevede che per determinate tipologie di spese non sia più possibile che vengano adottati appostamenti contabili da un singolo funzionario senza la prevista procedura di ratifica della giunta e del consiglio comunale. «Solo il comune di Roma - ricorda Lanzillotta - ha 200 milioni fuori bilancio, una pratica che ha come conseguenza che l'amministrazione si vincola ad affidare attività e servizi sempre ai medesimi creditori, con distorsioni di mercato che sono sotto gli occhi di tutti. Perché, per esempio, Roma spende l'80% in più della media delle altre grandi città in servizi informatici?»

Or si tratta di capire se il Governo accenderà la luce verde a queste proposte: «Il presidente del partito democratico ha detto che vuole andare a fondo - conclude Lanzillotta - e questi sono gli strumenti giusti».

 @columbus63

Legge di stabilità. Fumata nera per il parere dei governatori

Sanità: governo e regioni ancora divisi sui tagli

Roberto Turno

ROMA

Niente intesa, niente parere. Rimasti a bocca asciutta in attesa che il Governo rispondesse alle loro proposte o che almeno chiarisse come e se intende modificare i tagli da 4 mld che colpiranno le regioni nel 2015, ieri i governatori hanno sospeso il parere sulla manovra. Con un capitolo che scotta più di tutti: i colpi di forbice alla spesa sanitaria, che oscillano tra 1,5 mld (disponibilità massima ma "condizionata" delle regioni) e 1,8 mld. Fatto sta che sui tagli alla sanità il Governo, anche dopo l'ultima riunione notturna, non avrebbe intenzione di scoprirsi più di tanto. Lasciando che a stabilire quantum e modalità si provveda con un Dpcm a fine gennaio. Come dire che insiste a scaricare sulle regioni le responsabilità dei tagli, in un gioco a scaricabarile che i governatori (chissà se anche quelli fiorentini) volentieri ribaltano su palazzo Chigi. È chiaro che se le regioni non si metteranno d'accordo, a quel punto dovrà decidere il Governo.

Insomma, una vera e propria partita a scacchi. Alla quale ieri i governatori si sono avvicinati in Conferenza Unificata con una proposta "aperta". Dicendosi disposti a tagli fino a 1,5 mld alla spesa sanitaria, ma a precise condizioni, senza le quali, come poi è stato, non avrebbero espresso alcun parere sulla manovra. Tra le proposte, oltre alla riduzione dell'aumento (2,1 mld) del Fondo sanitario 2015, altri 400 mln per

il trasporto pubblico locale a loro carico, ungruzzolo (circa 1 mld) a loro favore col patto di stabilità verticale incentivato, 100 mln dalla ristrutturazione dei mutui (che aprirebbe però ad altri risparmi). Voci su cui il Governo, sanità a parte, sarebbe pronto ad aprire. Ma certo non basterebbe.

Ecco allora il tasto delicato della spesa di asl e ospedali. Sul piatto ci sarebbero soprattutto beni e servizi, dispositivi medi-

IL CAPITOLO PIÙ DELICATO

Riguarda la sforbiciata alla spesa sanitaria: i governatori sono disponibili ad arrivare al massimo a 1,5 miliardi anziché a 1,8

ci, farmaci (non quelli innovativi), ma in modo non precisato. Più come provocazione verso il Governo - «decida palazzo Chigi» dicono non proprio sotto voce molti governatori - che come scelta già presa a priori in sede locale. E del resto anche palazzo Chigi e via XX Settembre evitano di indicare qualsiasi rotta o quantificazione. Solo il vice ministro all'Economia, Enrico Morando, in attesa degli emendamenti del Governo che dovrebbero arrivare oggi (e chissà se tutti), s'è limitato ad affermare sibillino che «sulle regioni sono possibili aggiustamenti significativi». Mentre Sergio Chiamparino, rappresentante dei governatori e renziano tutto d'un

pezzo, glissava: «Col Governo c'è un'interlocuzione carsica che appare e scompare». E che però il governatore della Campania, Stefano Caldoro, chiariva: «Non c'è dubbio che sulla sanità ci saranno tagli, ma il Governo ci dica dove tagliare». Il passaggio del cerino.

«Le manovre di finanza pubblica che prevedono riduzioni del Fondo sanitario devono contenere anche i meccanismi di copertura o individuare quali Lea ridurre o quali costi e per quanto è possibile effettuare la riduzione», scrivono le regioni in un documento già pronto (si veda www.24oresanita.com) ma non ancora consegnato al Governo. Per aggiungere: altrimenti salta la collaborazione istituzionale e il «Patto» e ci saranno solo «disavanzi e non risparmi: i Lea devono essere garantiti».

Senza scordare la partita nella partita dei tagli sui farmaci, sui quali Renzi (e il «Patto» stesso) vuole puntare per il rilancio. Nel mirino ci sarebbero tra l'altro i prezzi di riferimento per categorie terapeutiche omogenee. Per un valore totale teorico tra 200-500 mln di risparmi. Toccando una spesa che è ai minimi in Europa, come ha detto di recente l'Ocse. «Sarei stupito da un eventuale nuovo intervento, non c'è alcuna necessità. Tratarci ancora come un bancomat farebbe soltanto un danno al Paese», commenta Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria. Chissà nella notte cosa deciderà il Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CODICE DELLA STRADA/ Il ministro Lupi boccia la prassi in uso anche a Milano

Per le multe conta l'infrazione

No alla decorrenza dal momento dell'accertamento

DI GIOVANNI GALLI

«**L'**interpretazione estensiva» per cui il termine di decorrenza per la notifica del verbale di accertamento di una multa parte non dal momento dell'infrazione ma dal momento dell'accertamento di un operatore «non può essere considerata legittima e i comuni si devono adeguare. Come i comuni chiedono il rispetto della legge ai cittadini, noi dobbiamo chiedere ai comuni il rispetto della legge». Lo ha detto il ministro delle Infrastrutture e trasporti Maurizio Lupi rispondendo ieri a un'interrogazione a firma

Librandi durante il question time alla Camera. Lupi si riferisce all'articolo 201 del codice della strada sulla decorrenza termini di notifica del verbale di accertamento. Poi il ministro ha spiegato che le multe «non sono fatte per sanare i bilanci» e che il Viminale, in un parere espresso sul comune di Milano, ha chiarito che «se interverranno fattispecie analoghe si adotteranno circolari esplicative». L'interrogazione nasce dalla prassi adottata da alcune amministrazioni comunali, tra cui il comune di Milano, di far decorrere il termine di 90 giorni per la contestazione delle violazioni del codice della strada non dal-

la data di commissione delle stesse bensì da quella in cui gli organi accertatori visionano i fotogrammi fatti dagli apparecchi. In virtù di tale prassi numerose multe sono state recapitate nelle settimane scorse per infrazioni commesse nel territorio del capoluogo lombardo. Ma per Lupi «tale interpretazione estensiva del dies a quo non può essere considerata legittima, e i comuni si devono adattare». Gli introiti delle multe sono introiti destinati a prevenire e a educare comportamenti sbagliati da parte dei cittadini non a sanare i bilanci, afferma il ministro, ricordando che l'orientamento «è stato espresso in maniera

molto chiara anche dal ministro dell'interno alla prefettura di Milano in riscontro a una richiesta di chiarimenti relativa alla legittimità dell'operato del comune di Milano. Lo stesso ministero sottolinea che laddove dovessero pervenire ulteriori segnalazioni di fattispecie analoghe, assumerà le opportune valutazioni in ordine all'eventuale emanazione di una circolare esplicativa finalizzata a favorire l'uniformità del giudizio delle prefetture nell'attività di decisione dei ricorsi presentati dai cittadini». «Il codice della strada va fatto rispettare, le dichiarazioni del ministro Lupi ci meravigliano», commenta l'assessore

alla Sicurezza e coesione sociale e polizia locale di Milano Marco Granelli, «il comune non fa cassa con le multe ma la polizia locale ha il dovere di sanzionare chi non rispetta la legge e mette a repentaglio l'incolumità propria e quella degli altri utenti della strada.

Anche così abbiamo dimezzato gli incidenti a Milano. Nessuna interpretazione estensiva dell'articolo 201 del codice della strada bensì un atto di giustizia e legalità: l'accertamento inizia quando l'operatore verifica l'infrazione».

— © Riproduzione riservata — ■

Per accedere al nuovo servizio dell'ente servono importo, numero dell'atto e data di notifica

Equitalia, rateazioni da casa

Sotto i 50 mila euro richieste di dilazioni online

DI BEATRICE MIGLIORINI

Equitalia, rateazioni anche da casa. Le dilazioni di pagamento per importi iscritti a ruolo entro i 50 mila euro potranno essere richiesti dai contribuenti per via telematica. Per farlo sarà sufficiente inserire i propri dati anagrafici o quelli dell'impresa per conto della quale si sta facendo la richiesta e, successivamente indicare l'importo e i dati della cartella che si intende rateizzare. A renderlo noto, ieri, tramite una nota lo stesso ente di riscossione. Il nuovo servizio messo a disposizione da Equitalia a partire da ieri, contribuirà alla gestione delle circa 15 mila richieste la settimana inoltrate all'ente di riscossione, ma non sarà utilizzabile dai contribuenti che necessitano di rateazioni sopra i 50 mila euro (si veda *ItaliaOggi* del 9/10/2014). In questo caso, infatti, la richiesta

dovrà viaggiare per i canali tradizionali, ovvero tramite posta raccomandata o, in alternativa, tramite la presentazione diretta della domanda allo sportello dell'ente di riscossione.

Le informazioni richieste. Cartella alla mano, per richiedere il pagamento dilazionato degli importi, il primo passaggio sarà quello relativo alla compilazione della propria scheda anagrafica. Inseriti i dati personali al contribuente verrà domandato se la richiesta che sta inoltrando è fatta per se stesso o per conto di terzi. In questo secondo caso, oltre ai dati personali sarà necessario inserire i dati anche dell'impresa per la quale si sta richiedendo il piano di rateazione. In secondo battuta, poi, il sistema richiederà l'inserimento dei dati relativi alla cartella esattoriale. In particolare sarà necessario specificare: la tipologia di atto che si è ricevuto,

l'importo da saldare, il numero dell'atto e la data di notifica di quest'ultimo. Compito di Equitalia, poi, quello di inviare il piano di ammortamento con i relativi bollettini per effettuare il pagamento. Ite, quello telematico, di cui non potranno beneficiare i contribuenti che necessitano di rateazioni per importi superiori ai 50 mila euro. In questo caso, infatti, è necessaria la presentazione di alcuni documenti aggiuntivi che attestino la si-

tuazione di difficoltà economica in cui versa il contribuente. A spiegare la genesi del servizio, l'amministratore delegato di Equitalia, **Benedetto Mineo**. «L'obiettivo dell'ente è quello di proseguire sulla strada della semplificazione offrendo soluzioni su misura per cittadini e imprese. Va, quindi, in questa direzione», ha sottolineato Mineo, «la possibilità di richiedere

il piano di rateazione online. Un fenomeno, quello delle dilazioni, che coinvolge 2,5 milioni di rateazioni per un importo superiore ai 28 mld di euro». Dati questi ultimi, a cui ha contribuito la possibilità data per legge ai contribuenti di essere riammessi ai piani di rateazione, entro il 31 luglio scorso, anche nel caso in cui avessero perso il beneficio perché non in regola con i pagamenti alla data del 22/6/2013. Questa misura, contenuta nella versione definitiva del dl 66/2014 (bonus Irpef) a seguito di una modifica ad hoc a firma del presidente della commissione finanze del senato Mauro Maria Marino (Pd), ha portato, in un mese di tempo per aderire, quasi 30 mila nuove rateazioni per un importo di 1,3 mld di euro.

—© Riproduzione riservata—■

CODICE DELLA STRADA**Andare in bici non
esime dai divieti**

Anche i ciclisti sono utenti della strada e sono tenuti a rispettare la normativa imposta per la circolazione dei veicoli. Anche il divieto, previsto dall'articolo 140 del Codice della strada, di costituire pericolo o intralcio per la circolazione in modo. E la responsabilità in caso di sinistri è disciplinata dall'articolo 2054 del Codice civile, che sancisce la presunzione di colpa in egual misura. Questo vale anche nel caso in cui lo scontro avvenga tra due biciclette. Nel caso di specie, il giudice ha riconosciuto la colpa di entrambi i ciclisti che avevano violato il Codice della strada, l'uno andando contromano sul marciapiede e l'altro non dando la precedenza, rendendo inevitabile il sinistro (*Tribunale di Arezzo, sentenza 621/2014*).

.....

La lotta all'abusivismo Esplode la protesta

Tornano le ruspe i sindaci pronti a dare battaglia

Tra area stabiese e vesuviana sono circa 250 le costruzioni destinate ad essere abbattute

Francesco Fusco

CASTELLAMMARE. Non si fermano nemmeno nel periodo natalizio le demolizioni degli edifici abusivi, predisposti dalle Procure di Napoli e Torre Annunziata. Una nuova ondata di ingiunzioni ad abbattere stanno infatti arrivando, in questi giorni, in molte famiglie della provincia sud di Napoli. La situazione è particolarmente allarmante soprattutto nei comuni dell'area stabiese, in penisola sorrentina e nel Vesuviano, dove sono circa 250 le costruzioni fuorilegge destinate ad andare giù. Sale dunque la tensione per la questione relativa all'abusivismo edilizio e le attenzioni sono particolarmente concentrate su Castellammare e sul cosiddetto «triangolo rosso» del rischio idrogeologico di Gragnano, composto da via Sigliano, dalla provinciale 366 agerolina e dall'area montana Aurano-Caprile. Proprio queste tre aree rivestono un ruolo determinante nella mappa del dissesto, che ha portato nei

mesi scorsi alla chiusura di decine di pizzerie sorte nella cosiddetta «zona rossa» e all'abbattimento di alcuni edifici fuorilegge. Le ruspe potrebbero quanto prima tornare anche a Torre

del Greco, Sant'Antonio Abate e Vico Equense, dove cresce la preoccupazione tra i destinatari delle ingiunzioni di abbattimento.

Intanto tornano sul piede di guerra i comitati e le associazioni antiruspe. Dopo l'ennesima bocciatura dell'ipotesi di condono da parte del governo, gli attivisti (o almeno una buona parte di essi) puntano a disertare le urne in vista dell'appuntamento elettorale della prossima primavera per le Regionali. «Abbiamo soltanto questo strumento di «pressione politica» e lo useremo - afferma Michelangelo Scannapieco, leader di Diritto alla Casa - Visto che i rappresentanti delle istituzioni ci hanno preso in giro per anni, strapperemo le schede elettorali e non andremo a votare». Una situazione dunque che rischia di complicarsi con il trascorrere delle settimane. «Attueremo uno sciopero del voto alle Regionali - continua Scannapieco - perché in Campania si sta procedendo a demolizioni senza criterio e, soprattutto, senza dare una priorità agli abusi speculativi. Ci rendiamo conto del difficile momento che sta attraversando il Paese - continua - e che so-

no tanti i problemi che attendono una risposta, ma quello del diritto alla casa è uno dei più urgenti. Chiediamo pertanto che ci venga data una dignitosa alternativa, che ci consenta di poter avere una casa e di riacquistare la fiducia nelle istituzioni». Intanto si terrà domani sera alle 20 a Torre del Greco, presso Palazzo Baronale, un tavolo politico tra parlamentari, consiglieri regionali e sindaci della zona rossa sull'argomento. L'iniziativa è stata fortemente voluta dal sindaco Ciro Borriello, che già lo scorso luglio organizzò un sit-in a Roma per invitare i parlamentari a trovare una soluzione al problema. «Le ingiunzioni di abbattimento che stanno raggiungendo molte famiglie del Napoletano rischiano di generare crescenti disordini sociali - afferma il primo cittadino della città del corallo - Specialmente nell'area costiera e vesuviana, le ripercussioni di norme vincolistiche che non fanno distinzione tra abusi speculativi e di necessità, né considerano il devastante impatto sulle persone e sulle famiglie, stanno infatti oltrepassando il livello di guardia. Si rischia così - continua - di provocare un danno sociale ed economico maggiore di quello che si vorrebbe rimuovere». Borriello chiede infine l'intervento dei parlamentari, «affinché possano varare un provvedimento (già approvato dal Senato in prima lettura) che individui una gradualità negli abbattimenti, in base a criteri di logica, equità e giustizia sociale».

Casa popolari nuove norme di assegnazione ma scatta l'allarme

Il segretario generale del Comune solleva dubbi nel parere allegato alla delibera. Fucito: "Vigileremo"

IL COMUNE semplifica le procedure per i cambi di assegnazione delle case popolari. Obiettivo: accelerare la vendita del patrimonio immobiliare. Ai parenti dei titolari defunti o trasferitisi altrove ora basterà l'autocertificazione: dichiarando di avere un reddito basso e di non possedere altre proprietà potranno subentrare subito negli alloggi. Non dovranno più aspettare i controlli di Palazzo San Giacomo. Una svolta «ad alto rischio», la definisce il segretario generale. Che nel parere collegato alla delibera approvata dalla giunta de Magistris scrive: «La previsione di 10 anni per gli accertamenti sulle autocertificazioni porta con sé l'incertezza delle posizioni giuridiche dei soggetti coinvolti e un conseguente possibile aumento del contenzioso legale».

Sulle pratiche cosiddette di "voltura", cioè di trasferimento delle abitazioni, non incombe solo la verifica dei requisiti anagrafici ed economici, ma vengono riscontrati anche i carichi pendenti attraverso gli uffici giudiziari. Perché il pericolo di infiltrazioni della criminalità organizzata nelle case del Comune esiste ed è da anni nel mirino della magistratura. Ed è per questo che ai raggi X passano anche i parenti che subentrano o, come prevede la legge, i "collaterali": coloro che da almeno due anni facevano parte del nucleo familiare dei legittimi assegnatari.

Quando i titolari degli immobili muoiono o si trasferiscono "parenti e collaterali" possono richiedere la voltura, sempre che il reddito familiare non superi i 24 mila euro. Negli uffici ci sono 8 mi-

la richieste, di cui circa 2 mila afferenti ai parenti degli assegnatari. Pratiche che ingolfano le procedure di vendita. La scelta ora è di avvalersi di "dichiarazioni sostitutive" da parte di chi richiede la voltura, con la clausola che poi quegli immobili non potranno essere venduti nei 10 anni successivi durante i quali l'amministrazione si riserva di effettuare "controlli a tappeto". E in caso di esito negativo di annullare la "voltura" concessa. «È un provvedimento sperimentale per un anno - dichiara l'assessore al Patrimonio Sandro Fucito -. Si velocizzeranno le dismissioni e si consentirà a chi aspetta una voltura di pagare i canoni di fitto. Ho dato il via libera ai suoi parenti, ma ho chiesto più attenzione sui collaterali. Così diamo più certezze. L'ex gestore Romeo invece ha preso la caparra sulla compravendita delle case anche da chi non aveva ancora una voltura».

Codice della strada. Risposta di Lupi alla Camera: il conteggio parte dall'infrazione

Stop alle multe notificate «giocando» sui termini

**Ma Milano
spedirà lo stesso
i verbali tardivi
sugli autovelox**

Maurizio Caprino

MILANO

Ora arriva anche il "timbro" politico: i Comuni non possono "giocare" sulle date per rispettare formalmente il termine di 90 giorni entro cui le **multe stradali** vanno notificate. Lo ha affermato ieri alla Camera il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, rispondendo a un'interrogazione del deputato Gianfranco Librandi. Lupi ha confermato l'interpretazione tecnica fornita dal ministero dell'Interno, aggiungendo una

valutazione politica che ha riacceso le polemiche coi Comuni. Come sempre in questi casi, la vicenda prenderà due distinte strade. Una politica, fatta di dichiarazioni a uso dei media. E una tecnica, con la quale dovranno misurarsi concretamente i cittadini che presenteranno ricorso.

Sul fronte politico, Lupi ha parlato di multe come «modo improprio per fare entrate», alludendo alle casse dei Comuni. A stretto giro gli ha risposto l'assessore di Milano alla Sicurezza, Marco Granelli, dicendosi meravigliato e ricordando che anche grazie ai nuovi autovelox fissi (all'origine dello sforamento dei 90 giorni da cui è partito il caso, per l'enorme quantità di infrazioni accertate e quindi di verbali da notificare) gli incidenti nel capoluogo si sono dimezzati (mancano però riscon-

tr solidi, dato che gli apparecchi funzionano da soli nove mesi).

Sul fronte tecnico, Granelli ha ribadito l'interpretazione secondo cui quella che l'articolo 201 del Codice della strada chiama *data di accertamento* (dalla quale decorrono i 90 giorni) «inizia quando l'operatore verifica l'infrazione». Tradotto: la Polizia locale continuerà a inviare verbali fuori termine, anche se «stiamo accorciando i tempi di invio». Dunque, come al solito, toccherà ai cittadini ricorrere al prefetto o al giudice di pace. E poco importa se già in queste settimane gli esiti stanno dando spesso torto al Comune.

Anche la Prefettura, di solito «meno incline» a dare ragione ai ricorrenti, ha ricevuto dal ministero dell'Interno l'indicazione (peraltro espressa in modo non vincolante) di accogliere i ricorsi: una nota del Dait

(dipartimento Affari interni e territoriali) in risposta a un quesito della Prefettura stessa ha affermato che si parte dalla data dell'infrazione, richiamando il principio espresso dalla sentenza 198/1996 dalla Consulta, secondo cui i termini partono «dalla data in cui la pubblica amministrazione è posta in grado» di individuare l'infrazione (e non da quella in cui lo fa materialmente).

È ragionevole ritenere che questo principio non valga quando ci sono imprevedibili situazioni straordinarie. Perciò Granelli ora afferma che al Comune si sono stupiti nel vedere quante infrazioni sono state commesse nei primi mesi di funzionamento degli autovelox. Ma è noto che in fase iniziale generalmente accade proprio questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Si può aggiungere anche se il riconoscimento è tardivo purchè non porti danno

Sì al cognome del padre naturale

Francesco Clemente

Se non porta alcun pregiudizio, il padre ha il diritto di assegnare il proprio **cognome** al **figlio** anche se lo ha riconosciuto dopo anni. Lo ha stabilito la **Corte di cassazione** nella sentenza n. 26062, depositata ieri dalla Prima sezione civile. I giudici hanno bocciato il ricorso dei genitori (madre naturale e padre "acquisito") di un minore contro il decreto con cui un Tribunale per i minorenni aveva deciso di attribuire al proprio figlio il cognome del padre naturale che lo aveva riconosciuto dopo dieci anni dalla nascita, in aggiunta quello della madre. Secondo il collegio, la decisione è legittima e conforme alle ultime modifiche del Codice civile (articolo 262) introdotte dalla cosiddetta "riforma della filiazione" in vigore dal 7 febbraio scorso (Dlgs n. 154/2013) per cui il figlio può assumere il cognome del padre aggiungendolo, antepoendolo o sostituendolo a quello della madre, anche se per i minorenni, come nel caso di specie, la decisione spetta al giudice di merito dopo aver ascoltato l'interessato con almeno 12 anni o di età inferiore ove capace di intendere. Per la Cassazione, nella scelta del giudice vi deve essere «rilevo centrale non tanto l'interesse dei genitori, quanto quello del minore ad essere identificato nel contesto delle relazioni sociali nel quale si trova inserito». In particolare, a parere della Corte, va esclusa «la configurabilità di un qualsiasi pregiudizio derivante da siffatta modificazione accrescitiva del cognome (stante l'assenza di una cattiva reputazione del padre e l'esistenza, anche in fatto, di una relazione interpersonale tra padre e figlio)» e poi considerato che «non versando ancora nella fase adolescenziale o preadolescenziale, il minore, tuttora bambino, non abbia acquisito con il matronimico, nella trama dei suoi rapporti personali e sociali, una definitiva e formata identità».

Inps. In un messaggio dell'Istituto chiarite le modalità per l'accreditamento delle strutture pubbliche e private interessate

Voucher asili, via alle iscrizioni

Dopo il flop del 2013 definiti nuovi requisiti ma il decreto è ancora alla Corte dei conti

**Matteo Prioschi
Arturo Rossi**

Si prepara al debutto la versione aggiornata del **voucher** per i **servizi all'infanzia** introdotto nel 2012 e già sperimentato senza troppo successo l'anno scorso. Con il messaggio 9524/14 e i due avvisi pubblicati ieri sul suo sito internet, l'Inps ha comunicato che le strutture eroganti servizi per l'infanzia, della rete pubblica o privata, possono iscriversi all'elenco delle strutture convenzionate per l'edizione del biennio 2014-2015.

La legge 92/12 e il successivo decreto ministeriale 22 dicembre 2012 hanno previsto la possibilità per le neo mamme di richiedere un contributo mensile per pagare la baby sitter o la retta dell'asilo frequentato dal figlio. In quest'ultimo caso, però, il contributo è spendibile solo se la struttura scelta compare in un apposito elenco consultabile sul sito internet dell'Inps.

L'inserimento nell'elenco a sua volta avviene su richiesta dell'asilo. Ieri l'Istituto di previdenza ha comunicato che le strutture interessate possono presentare la domanda per il biennio 2014-15. La richiesta può avvenire solo ed esclusivamente per via telematica, utilizzando i servizi del portale dell'Istituto, accessibili tramite Pin direttamente attraverso il seguente percorso: www.inps.it, servizi on line per tipologia di utente, aziende consulenti e professionisti, elenco strutture eroganti servizi per l'infanzia, iscrizione. Le strutture già presenti nell'elenco relativo all'anno 2013, che intendano iscriversi anche per il biennio 2014-15, dovranno accedere alla procedura solo per confermare la permanenza dei requisiti già dichiarati in occasione della domanda presentata per il primo anno di sperimentazione. L'iscrizione nell'elenco

sarà consentita fino al 31 dicembre 2015.

Possono chiedere l'inserimento le strutture della rete pubblica e quelle private accreditate o comunque autorizzate all'attività dal Comune o dalla Regione di appartenenza e a fronte di regolarità contributiva, rispetto della normativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro e di quella per il diritto al lavoro dei disabili nonché conformità alla normativa antincendio.

L'avviso pubblicato dall'Inps, però, non illustra tutte le novità di questa nuova versione del voucher. Dopo il flop del 2013, il ministero del Lavoro ne ha infatti modificato alcune caratteristiche tramite il decreto ministeriale 28 ottobre 2014, il cui contenuto però non è pubblico in quanto il provvedimento è alla Corte dei conti per la registrazione. Le strutture per l'infanzia sono, quindi, invitate a registrarsi senza avere a disposizione il

quadro completo; secondo i dati aggiornati disponibili sul sito dell'Istituto di previdenza sono 2.360 quelle ora presenti nell'elenco, che si erano iscritte prima e dopo il bando 2013 e che se vogliono proseguire nella sperimentazione dovranno comunque confermare le loro intenzioni. Si tratta di un numero contenuto, tenuto conto che in Italia se ne contano circa 3.700 pubbliche e più di 4 mila private, di cui non tutte accreditate.

L'edizione 2013 si era chiusa con nemmeno di 2 mila strutture iscritte e meno di 4 mila richieste arrivate da parte dei genitori, con un impegno di spesa pari a 5 milioni sui 20 disponibili. Secondo alcune anticipazioni fornite nei mesi scorsi dal ministero, nell'edizione 2014-15 l'importo mensile del voucher dovrebbe salire da 300 a 600 euro, sempre per un massimo di sei mesi ed essere esteso anche alle dipendenti del pubblico impiego.

In Campania 155mila bimbi in "povertà assoluta"

Il rapporto Save the children: pochi libri e svago, alimentazione carente



Save the Children®

SONO 155 mila, in Campania, i bambini che vivono in condizioni di povertà assoluta. Una povertà che li priva dell'alimentazione giusta, dello sport, delle occasioni per socializzare. Una povertà fatta di miseria economica e di deprivazione più generale, che passa per libri non letti e giochi non fatti, per gli spazi impossibili da trovare in città. Oppure già esistenti, come i parchi pubblici, ma spesso trasformati in percorsi ad ostacoli o in luoghi densi di pericoli. *Save the Children*, nel suo 5° Atlante dell'infanzia (a rischio) in Italia, disegna un quadro a tinte fosche della realtà minorile in Italia e, in particolare, in Campania. Tenendo insieme i dati economici e quelli che raccontano, ad esempio, l'impossibilità di giocare liberi in strada: a Napoli, come nell'intera regione, solo 4 bimbi su 100 giocano in strada. E solo 18 su 100 frequentano i parchi pubblici. E la metà dei piccoli, tra i 3 ed i 10 anni, non ha mai praticato uno sport.

I dati negativi sono in crescita, rispetto a precedenti indagini. La povertà, innanzitutto: cresciuta del 2,4 per cento rispetto al 2012, se si guarda il numero dei minori

in famiglie dove si stringe perennemente la cinghia. La percentuale nazionale è del 13,8 per cento, qui supera il 14. E più di 6 piccoli su 10 non hanno mai letto un libro. E se a Napoli sono concentrate 6 mila automobili per chilometro quadrato, è chiaro che gli spazi per il gioco sono residuali. La casa diventa l'unico luogo in cui

giocare, ma spesso neppure tra le mura domestiche lo spazio è accettabile:

quasi 1 minore su 4 vive in famiglie che dichiarano di abitare in appartamenti umidi o con tracce di muffa alle pareti e sono 1 milione e 300 mila i minori le cui famiglie denunciano situazioni di

sovraffollamento. Per non parlare di

quelle numerose famiglie che vedono precario anche il tetto sulla testa: in Campania ci sono 4.730 nuclei familiari sotto sfratto (+772 rispetto al 2012).

Comincia da loro la riduzione della spesa per alimenti (che riguarda l'80,4 per cento delle famiglie campane, contro un dato nazionale del 68) o la scelta di accontentarsi di cibi di qualità inferiore. Figurarsi i libri: il 63,3 per cento di chi ha tra 6 e 17 anni trascorre l'intero anno senza leggere un libro, il 77,2 per cento non visita mostre o musei (il dato nazionale è 60,8), l'82,5 per cento non è mai andato a teatro (72,1 dato nazionale), il 31,2 mai al cinema (contro il 26,3), l'84,1 a un concerto, l'84 non ha mai visitato un sito archeologico. Una deprivazione che tien dietro alla povertà materiale. «Gli orizzonti a disposizione dei nostri bambini sono sempre più chiusi: si riducono gli spazi di autonomia, socialità, svago, e si riducono gli spazi mentali, le opportunità di formazione e crescita intellettuale e relazionale, spingendo sempre più bambini ai margini - commenta Valerio Neri, direttore generale di *Save the Children* - E sotto gli occhi di tutti il disagio di tante periferie: luoghi deprivati di verde, spazi comuni, trasporti efficienti, e sempre più popolati da giovani coppie con bambini. Le periferie sono le nuove città dei bambini. Da qui dobbiamo cominciare se vogliamo riaprire spazi di futuro per l'infanzia».

(b.d.f.)

**IL
PUNTO**

E i genitori cercano gli spazi per il gioco

“Organizziamoci sui social network”

IL RACCONTO

BIANCA DE FAZIO

NAPOLI è la provincia più giovane d'Italia. Quella con le mamme più giovani e feconde. E più incerte sul futuro dei figli. Sin dalla prima età. Sin da quando l'interrogativo è “dove porto il bambino a giocare?” *Save the Children* dice che solo 4 bimbi su 100 giocano in spazi aperti in strada (e chi vive a Napoli sa che almeno 3 di quei 4 sarebbe meglio che la strada non la frequentassero). Che appena 18 su 100 vanno nei parchi pubblici. Parchi che spesso sono fantasmi di se stessi: la Villa Comunale ridotta a un colabrodo, mal frequentata, abbandonata al degrado; la Floridiana spesso transennata; i giardinetti di via Ruoppolo luogo di violente scorribande.

«I miei bambini erano ancora piccoli quando ho capito che, se volevo che vivessero la

Spazi accoglienti nel parco della Mostra, all'Orto Botanico o al Troisi di San Giovanni. Inospitali Villa Comunale e Floridiana

città, dovevo inventarmi qualcosa. Mi guardavo attorno e non trovavo spazi, né iniziative, se non sporadiche, né luoghi in cui sentirmi sicura di poterli lasciare liberi di giocare». Laura, allora, s'è inventata un blog. «Napoli-peribambini», sulla scia di analoghe iniziative nate a Milano e a Roma. «Un blog per mettere in rete quel poco che a Napoli c'è, quel poco destinato ai bambini. Escavando, creando relazioni, s'è scoperto che iniziative ce ne sono».

Il web fa la forza. Trova spazi, suggerisce occasioni. «Permette di superare il pessimismo dal quale ero partita, io come tante mamme» afferma Laura. Il pessimismo di Federica Longo, ad esempio. «Tradita dalla Villa Comunale, la stessa nella quale ero cresciuta io. Mio figlio cadde e si fece male. Non fu un incidente: il gioco sul quale era salito era malfermo. Mio marito, avvocato, voleva denunciare il Comune. Soprassedemmo perché non sembrassimo interessati al risarcimento». Ma da quel giorno il bambino non è stato più in un parco. «E se abiti in periferia i parchi sono poco più di un'illusione. A Ponticelli non ce n'è. Il più vicino è il parco Troisi a San Giovanni a Teduccio. Andare al Virgilio no equivale ad una trasferta ed anche per arrivare a Capodimonte siamo costretti ad usare la macchina» racconta Francesco Uccello, autore di un libro «Mo' te lo spiego, a papà», che cerca, anche, di spiegare la realtà della metropoli ai bambini. «La nostra non è - continua - una città a misura di bambino. Persino portarli in bicicletta è difficile. Vogliamo parlare di quella ridicola pista ciclabile? Con le sue interruzioni, i suoi attraversamenti, la mancanza di continuità. Meglio il lungomare, almeno i bambini possono pattinare». «Eppure - aggiunge Laura - qualche scoperta, dialogando on line con gli altri genitori, l'abbiamo fatta: la Mostra d'Oltremare, ad esempio. Uno spazio adatto alle famiglie. I giochi a pagamento (le bolle sull'acqua, non troppo costose), le corse in bici, le prove di bicicletta acrobatica. Oppure l'Orto botanico, col teatro per bimbi».

Il web fa la forza, moltiplica le opportunità

per i genitori, ma vincola il gioco dei piccoli alla presenza degli adulti. Accompagnarli e vigilare sui bambini diventa inevitabile. Impossibile lasciarli soli a giocare in un giardino, e sì che sarebbe, per i bimbi, uno strumento importante per crescere. Nel nord Europa i parchi prevedono delle siepi alte, tra le panchine per gli adulti e lo spazio gioco per i più piccoli, perché questi ultimi non avvertano perennemente lo sguardo dei grandi, perché si sentano liberi nella relazione con i loro pari.

Più frequenti gli spazi al chiuso, qui da noi, a dispetto del clima. «Le iniziative del Pan con “Nati per leggere”, ad esempio» suggerisce Uccello. O quelle nei musei che organizzano appuntamenti per i bambini. Al Madre, all'Archeologico. I beni culturali al posto dei giardini. Occasioni di gioco, ma anche di crescita, «anche della famiglia insieme, bambini e adulti» insiste Laura. Che sul suo sito ospita, giorno dopo giorno, le opportunità offerte a famiglie e bimbi. Anche quelle di Arteteca at work, l'associazione che ha un architetto, Ludovica Bucci De Santis, tra i suoi fondatori. «Siamo un gruppo di mamme architetti e storiche dell'arte. Ogni volta ci chiedevamo “dove portiamo i bambini?” e la risposta abbiamo dovuto costruirla noi: a turno li accompagniamo in giro nella città, lungo percorsi pensati per loro, in musei dove li lasciamo liberi di “perdere tempo”, di costruirsi percorsi autonomi, sganciati dall'isteria che nasce nei genitori interessati a questa o a quell'opera e costretti a tirarsi dietro i piccolli». Ma sempre di spazi al chiuso stiamo parlando. Parchi e giardini, forse, in futuro.

Il compenso al professionista



La Corte di Cassazione, Sezione II, con la sentenza n. 25642 del 4 dicembre 2014, è intervenuta in tema di compenso dovuto al professionista, anche nell'ipotesi che questo non abbia effettuato tutte le attività descritte nella parcella.

La Corte ha respinto il ricorso di un cliente che lamentava l'incompletezza delle prestazioni espletate dal professionista, sostenendo che quest'ultimo ha diritto ad incassare la prestazione anche se non effettua tutte le attività descritte nella parcella pro forma ed il cliente può omettere il pagamento solo nel caso in cui riesca a dimostrare l'inadempienza in relazione alle singoli voci.

La Suprema Corte ha sostenuto che le contestazioni del cliente non possono essere generiche, ma devono riguardare specificamente le singole voci esposte, sorgendo solo in caso di contestazione l'obbligo del professionista di fornire una più appropriata dimostrazione delle sue pretese, le quali, in caso contrario, devono ritenersi provate nel loro fondamento di fatto.

Manovra Slitta la local tax taglio delle municipalizzate

► Imu e Tasi saranno riviste per decreto a gennaio. Sui Fondi pensione tassa al 17%
► Emendamento Lanzillotta, le controllate di Ama e Atac sul mercato entro metà 2015

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Una lunga riunione ieri a Palazzo Chigi non è bastata a sciogliere tutti i nodi. A cominciare dall'intesa con le Regioni sui tagli che non è ancora stata trovata. Su molti punti della legge di Stabilità, governo e Parlamento continuano a cercare una quadra in attesa della presentazione degli emendamenti dell'esecutivo, attesi per oggi, dopo le 3.800 proposte di modifica dei gruppi parlamentari. Una cosa comunque, ormai appare certa. La nuova «Local tax» che dovrà sostituire Imu e Tasi non entrerà nella manovra. Se ne riparlerà a gennaio con un decreto apposito. Così come ad altri provvedimenti saranno rinviate le modifiche alle pensioni e il canone della Rai in bolletta. Ma nel passaggio al Senato delle novità ci saranno. La tassazione sui conferimenti ai fondi pensione, portata dal governo dall'11,5% al 20%, sarà fatta scendere al 17%. Ieri il relatore del Pd alla manovra, Giorgio Santini, ha ammesso che si sta cercando di limare il prelievo di qualche altro punto, portandolo fino al 15%. Ma non è semplice. Ogni punto in meno di tassazione costa alle casse dello Stato 38 milioni di euro. Una mo-

difica, poi, dovrebbe riguardare la decontribuzione di tre anni per i neo assunti. Oggi è riservata soltanto ai contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti legati al jobs act. Il governo sarebbe intenzionato ad allargarla anche ad al-

cuni lavori stagionali, come quelli agricoli. Modifiche dovrebbero arrivare anche sulla tassazione delle partite Iva. Il reddito massimo al quale sarà applicata l'imposta fissa del 15% salirebbe fino a 20-25 mila euro. In arrivo modifiche anche sul settore dei giochi. La gara per il gioco del Lotto, prevista per il 2016, sarà anticipata al 2015, mentre il «pay out», ossia le somme restituite ai giocatori dalle slot machine, saranno riportate al 74% dal 70%. I 300 milioni che verranno a mancare saranno recuperati con una modifica sugli aggi dei concessionari. Non dovrebbe entrare in manovra, invece, l'intervento sui «macchinari imbullonati», su cui i Comuni chiedono il pagamento dell'Imu. Dovrebbero essere esentati con un provvedimento amministrativo ad hoc.

LE ALTRE MODIFICHE

Non ci sono tuttavia solo gli emendamenti del governo in ballo. Anche alcune richieste dei parlamen-

tari potrebbero essere accolte. La senatrice di Scelta Civica, Linda Lanzillotta, ha presentato due proposte di modifica che riguardano le società municipalizzate, in particolar modo quelle del Comune di Roma. L'emendamento Lanzillotta prevede che il versamento di 110 milioni di euro del contributo annuo statale al Campidoglio quale concorso agli oneri che il Comune sostiene per il ruolo di capitale, sia vincolato alla cessione delle partecipazioni di secondo livello di Ama e Atac (da Roma Multiservizi a Trambus Open), oltre che alla vendita di società come Servizi Azionista Roma, Roma Patrimonio, Alta Roma. Tutte società che dovrebbero essere cedute da un commissario entro la fine del prossimo anno. «Va accelerato», spiega la senatrice Lanzillotta, «quanto già previsto dal piano di rientro. Le partecipate vanno chiuse o cedute subito, perché non basta l'azione repressiva della magistratura, bisogna tagliare l'erba sotto i piedi della corruzione. Va fatta subito», aggiunge, «anche una due diligence sul bilancio di Roma, un bilancio fatto sotto la pressione del sistema politico che stiamo vedendo».

Andrea Bassi

Fisco e contribuenti. Nessuno sconto per i residenti all'estero, nemmeno se previsto dalla delibera comunale

Conto Imu con le novità 2014

Il saldo può cambiare rispetto all'acconto basato sui vecchi parametri

Giuseppe Debenedetto

Entro il 16 dicembre anche i proprietari delle seconde case, case sfitte e case locate, devono effettuare il **saldo Imu 2014**. Si tratta di un'ampia platea di immobili, che va individuata escludendo tutto ciò che non rientra nella definizione di abitazione principale.

Il perimetro

In primo luogo la «dimora abituale» e la «residenza anagrafica» devono coincidere, quindi il proprietario dell'abitazione che ha la sola dimora abituale (ad esempio per ragioni di lavoro), dovrà pagare l'Imu come seconda casa. L'unica eccezione è ora prevista per il personale del comparto sicurezza. Inoltre con il riferimento all'unica unità immobiliare non è più applicabile il consolidato orientamento della Cassazione (decisioni 3397/10, 20567/11) favorevole al regime agevolato dell'abitazione principale anche in caso di unità immobiliari contigue, censite in Catasto separatamente. In queste situazioni si dovrà pagare come seconda casa, a

meno che il contribuente non abbia proceduto a fondere catastalmente le due unità contigue. Operazione che in realtà non sempre è possibile, principalmente a causa della diversa titolarità. È applicabile la stessa aliquota delle seconde case anche alle pertinenze eccedenti, cioè a quelle che superano i limiti previsti (massimo tre unità: C/2, C/6 o C/7), come nel caso del proprietario di un'abitazione con due cantine o due garage accatastati separatamente.

Case locate e sfitte

Diversamente dall'abitazione principale, che è esente dall'Imu (ad eccezione delle categorie «di lusso» A/1, A/8 e A/9), la seconda casa ha un'aliquota base del 7,6 per mille, ritoccabile dai Comuni dal 4,6 al 10,6 per mille, riducibile fino al 4 per mille solo per gli immobili locati. Non è stata peraltro confermata per l'Imu la disposizione contenuta nella legge 431/98 che consentiva di stabilire un'aliquota inferiore a quella minima per i locatori di abitazioni principali affittate con canone concordato. Non paga invece l'Imu il proprietario

dell'abitazione principale parzialmente locata, ad esempio nel caso di concessione di alcune stanze in locazione a studenti. Per le abitazioni sfitte, i Comuni hanno generalmente previsto aliquote più alte, ma il proprietario può ora usufruire della parziale deducibilità dell'Imu dall'Irpef, a condizione che la seconda casa sia ubicata nello stesso Comune dell'abitazione principale, quindi la seconda casa al mare o in montagna continuerà a non pagare nulla a titolo di Irpef.

Residenti all'estero

Per le abitazioni dei cittadini italiani residenti all'estero, non locate, l'articolo 9-bis della legge 80/2014 ha soppresso per il 2014 la facoltà di assimilazione alle abitazioni principali e ha introdotto un nuovo regime agevolato dal 2015, limitato ai «già pensionati». Pertanto, per il 2014 i cittadini Aire dovranno pagare l'imposta anche in caso assimilazione comunale, non più efficace perché è venuta meno la norma di riferimento.

Il calcolo del saldo 2014

Una volta inquadrata la disciplina applicabile al singolo caso, oc-

corre considerare che l'acconto di giugno è stato calcolato in base alle aliquote dello scorso anno, mentre per il conteggio del saldo si dovranno prendere le aliquote approvate entro il 30 settembre 2014. Occorrerà quindi verificare le nuove delibere, che nonostante la relativa stabilità dell'imposta sono circa 8 mila. La procedura di calcolo è rimasta la stessa. Si parte dalla base imponibile, costituita dal valore degli immobili, che per i fabbricati si determina prendendo la rendita catastale rivalutata del 5%, il tutto poi moltiplicato per i coefficienti distinti per categoria catastale (160 per le abitazioni). A questo punto è quindi possibile effettuare il calcolo dell'imposta, applicando l'aliquota deliberata dal Comune, consultabile sul sito del dipartimento delle Finanze (e nel dossier Sos Imu-Tasi sul sito del Sole 24 Ore). Ottenuto l'importo complessivo del 2014, si sottrae poi quanto già versato in acconto entro il 16 giugno: la differenza è il saldo Imu 2014 che dovrà essere versato entro il 16 dicembre 2014.

Servizi indivisibili. Le regole per il calcolo

Nei Comuni senza delibera Tasi all'1 per mille

Prima di effettuare il calcolo del **saldo Tasi** occorre esaminare le delibere pubblicate sul sito del dipartimento delle Finanze, poiché spesso il contribuente scoprirà di non dover pagare nulla. È infatti possibile che il Comune abbia azzerato il tributo (è il caso di pochissimi enti) o che abbia azzerato solo l'aliquota per i fabbricati diversi dalle abitazioni principali, situazione diffusa. Senza tralasciare l'azzeramento implicito dell'aliquota in caso di superamento del limite previsto dalla normativa, costituito dalla somma delle aliquote Imu e Tasi che non può superare il 10,6 per mille, salva l'ipotesi dell'aliquota supplementare dello 0,8 per mille. L'esame delle delibere è quindi importante per capire se si dovrà pagare, e con quale aliquota. Ci sono poi da considerare gli immobili situati nei Comuni

(circa 650) che non hanno inviato le delibere alle Finanze entro il 10 settembre, che scontano la Tasi nella misura dell'1 per mille, sempre se c'è margine rispetto al limite massimo.

Solo dopo aver appurato di dover pagare il tributo è possibile passare alla successiva fase di calcolo, che potrebbe risultare complessa per via di molteplici variabili (aliquote selettive, riduzioni) e diversi dubbi interpretativi.

L'Imu e la Tasi sono due tributi con diversi elementi di vicinanza: stessa base imponibile (rendita catastale per i fabbricati, valore venale per le aree edificabili), stessa definizione di abitazione principale e aree edificabili, stessi termini per il versamento del saldo (16 dicembre) e medesimo canale di versamento (F24). Non mancano però le dif-

ferenze, non solo dal punto di vista applicativo (in particolare la Tasi viene ripartita tra possessore e occupante), ma anche con riferimento alle riduzioni ed esenzioni non sempre coincidenti.

In particolare le abitazioni principali e fattispecie assimilate sono esonerate dall'Imu (tranne quelle di lusso) ma pagano la Tasi, distinzione che peraltro rileva ai fini dell'individuazione dell'aliquota applicabile, normalmente più alta per le prime case. L'individuazione delle seconde case avviene comunque con le stesse regole dell'Imu, escludendo cioè tutto ciò che non rientra nella definizione di prima casa. All'inquilino va quindi applicata l'aliquota per le seconde case e non quella per l'abitazione principale, dal momento che la definizione contenuta nella disciplina Imu -

estesa alla Tasi - è collegata al solo proprietario.

Inoltre, diversamente dall'Imu, con la Tasi i Comuni possono aver introdotto riduzioni ed esenzioni per abitazioni con unico occupante, ad uso stagionale, di soggetti residenti all'estero e per i fabbricati rurali ad uso abitativo.

Dopo aver verificato la disciplina comunale applicabile alle singole fattispecie, la procedura di calcolo e di versamento è sostanzialmente identica all'Imu. Ottenuto l'importo complessivo del 2014, va poi sottratto quanto già versato in acconto a giugno oppure ad ottobre, considerando l'importo minimo al di sotto del quale non si effettua alcun versamento e la regola dell'arrotondamento matematico per ciascun rigo del modello F24.

G.Deb.

Local tax, verso il rinvio al 2016

È l'ipotesi emersa ieri in un vertice tecnico - Irpef erariale e canone unico i nodi

Gianni Trovati

MILANO

Per la «tassa locale» si profila un rinvio al 2016. Dopo essere uscita dal cantiere della legge di stabilità, con l'ipotesi di un decreto ad hoc da approvare entro fine anno, la nuova tassa che avrebbe dovuto riordinare Imu e Tasi rischia ora di uscire anche dall'orizzonte temporale del prossimo anno: la prospettiva è emersa in una riunione che si è tenuta ieri pomeriggio a Palazzo Chigi, dove sulla riforma annunciata da settimane dallo stesso presidente del consiglio Matteo Renzi sembrano aver prevalso le resistenze di chi ne sottolinea le difficoltà di applicazione. Due gli ostacoli principali: prima di tutto, la difficoltà di far quadrare i conti dello scambio fra la «quota erariale» pagata da capannoni, alberghi e centri commerciali, che nel nuovo sistema sarebbe dovuta passare ai Comuni, e la statalizzazione dell'addizionale Irpef, che avrebbe compensato il bilancio centrale. In secondo luogo, parecchi problemi ha sollevato la costruzione del nuovo «canone unico», che avrebbe dovuto riunire le attuali tasse (o canoni, a seconda dei casi) sull'occupazione del suolo pubblico, l'imposta sulla pubblicità e i diritti sulle affissioni.

Il rinvio tout court della riforma, però, non cancella tutti i problemi. Oltre a proporre il bis del ginepraio da zoomila aliquote che ha caratterizzato quest'anno l'incrocio di Imu e Tasi, e che sta impegnando in

questi giorni professionisti e contribuenti in vista del saldo in scadenza il 16 dicembre, la Tasi 2015 potrebbe offrire sorprese monstre, arrivando a chiedere all'abitazione principale fino al 6 per mille senza detrazioni. Un conto, questo, che arriverebbe a raddoppiare abbondantemente il massimo raggiunto dalla Tasi di quest'anno, a sua volta più cara dell'Imu 2012 per gli appartamenti medi e piccoli in sette

città su dieci. Dopo le tante fatiche normative sudate pochi mesi fa per l'introduzione del nuovo tributo, infatti, la Tasi è stata accompagnata da un tetto massimo per l'abitazione principale al 2,5 per mille, conderoga fino al 3,3 per mille per i Comuni che con l'aliquota aggiuntiva finanziassero sconti per le case più piccole o le famiglie con redditi più leggeri. L'idea, quindi, è di riproporre anche per il prossimo anno questi limiti, che nel 2014 sono stati però finanziati con un aiuto statale da 625 milioni per consentire di far quadrare i conti ai Comuni. Oggi altri soldi per aiutare i sindaci non ci sono, per cui la replica della Tasi con aliquota vincolata si trasformerebbe in un taglio aggiuntivo da 625 milioni: in questo quadro, Milano perderebbe 89,4 milioni di euro, Napoli 37,2, Torino 36,7, Genova 27 milioni, Roma 22,6 e così via. L'unica alternativa, allo stato, sembra passare da un aumento dei tetti di aliquota, che anche senza arrivare al massimo del 6 per mille scritto oggi nella Gazzetta Ufficiale rappresenterebbe in ogni caso un aumento della pressione fiscale sui contribuenti. Per l'eterno effetto domino che caratterizza la finanza locale, a rischiare di più sarebbero ancora una volta i proprietari che abitano nei Comuni dove l'aliquota Imu è cresciuta di più fra 2012 e 2013.

Un bel problema, senza contare le difficoltà create quest'anno ai contribuenti dalle tante complicazioni dell'imposta unica di nome ma triplice nei fatti scritta nella legge di stabilità dell'anno scorso. Il progetto della local tax, infatti, avrebbe riordinato il quadro reintroducendo la detrazione fissa per l'abitazione principale, con l'obiettivo di riportare un po' di progressività nella distribuzione del carico fiscale. Ma avrebbe anche tagliato drasticamente le zoomila variabili che hanno caratterizzato Imu e Tasi, moltiplicate anche dalle detrazioni «fai-da-te»

che sono comparse solo nel 36% dei Comuni, ma non hanno disdegnato architetture complesse, articolate in decine di fasce di reddito o di rendita oppure fondate su formule più o meno cervelotiche. L'idea, inoltre, era di cancellare la «quota occupanti», che ha chiesto una quota fra il 10 e il 30% agli inquilini delle abitazioni o degli altri immobili, creando più problemi di calcolo che gettito reale. Senza riforma, tutto questo è destinato a replicarsi l'anno prossimo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com



SCAMBIO IMU-IRPEF

Uno dei problemi che ostacolano la nuova tassa locale è rappresentato dallo scambio fra due voci da circa 4 miliardi di euro: la quota erariale dell'Imu sui capannoni, che andrebbe ai Comuni, e l'addizionale Irpef, che sarebbe statalizzata. Il problema riguarda la fissazione di una soglia unica per l'addizionale che nei Comuni è molto diversificata



REBUS ALIQUOTE

Alcune difficoltà sono emerse poi nel capitolo aliquote, soprattutto per quel che riguarda i limiti massimi della tassa sugli immobili diversi dall'abitazione principale: l'ipotesi di aliquota al 12 per mille avrebbe infatti rappresentato un aumento rispetto al 10,6 per mille attuale, con ulteriori problemi per la deducibilità da Irpef e Ires per gli immobili strumentali alle attività produttive



PRESSIONE FISCALE

L'ipotesi di rinvio al 2016 non risolve però i problemi di pressione fiscale: il tetto all'aliquota al 2,5 per mille sull'abitazione principale, infatti, è previsto al momento solo per il 2014. L'anno prossimo, quindi, senza correttivi la Tasi potrebbe salire fino al 6 per mille senza detrazioni, più che raddoppiando il carico massimo attuale



TETTO MASSIMO

Per evitare questo problema, si ipotizza la reintroduzione del tetto massimo provvisorio anche per il 2015. L'anno scorso, però, questa misura fu accompagnata da un assegno da 625 milioni ai Comuni, per far quadrare i conti locali. Quest'anno non è possibile replicare anche l'aiuto, per cui questa misura si tradurrebbe in un taglio ulteriore da 625 milioni

Sugli immobili agricoli destinati ad abitazione si devono versare entrambi i tributi

Fabbricati rurali con la Tasi

Prelievo senza eccezioni. Niente Imu se sono strumentali

DI SERGIO TROVATO

I titolari di fabbricati rurali sono tenuti a versare il saldo Tasi entro il prossimo 16 dicembre, a meno che i comuni non li abbiano esonerati dal pagamento azzerando l'aliquota. L'esenzione è limitata all'Imu, ma solo per i fabbricati rurali strumentali. Mentre i rurali destinati ad abitazione devono pagare sia l'Imu sia l'imposta sui servizi indivisibili senza fruire di alcun trattamento agevolato.

La disciplina Tasi, dunque, assoggetta al prelievo tutti i fabbricati senza fare distinzioni. Ai fabbricati rurali strumentali l'articolo 1, comma 678, della legge di Stabilità (147/2013) assicura solo un trattamento agevolato. I comuni, infatti, non possono applicare un'aliquota superiore all'1 per mille. Ex lege, sono considerati fabbricati strumentali quelli diretti alla manipolazione, trasformazione e vendita dei prodotti agri-

coli. L'esenzione Imu non può essere estesa alla Tasi nonostante l'articolo 13 del dl «salva Italia» (201/2011) richiami le stesse regole per la determinazione della base imponibile. Del resto, è principio pacifico che le norme che prevedono agevolazioni fiscali sono di stretta interpretazione e non possono essere applicate in via analogica. Tra l'altro, mentre per l'Imu l'esenzione è riconosciuta espressamente per gli immobili strumentali all'attività agricola, in base al comma 708 della legge di Stabilità, per la Tasi il beneficio è limitato all'aliquota ridotta. Nessun trattamento agevolato viene assicurato ai fabbricati destinati a abitazione di tipo rurale, che scontano l'Imu e la nuova imposta sui servizi indivisibili in modo ordinario. Fermo restando che le amministrazioni locali hanno il potere di manovrare l'aliquota Tasi, la cui soglia massima

non può superare il 2,5 per mille (3,3 per mille solo se hanno deliberato riduzioni o detrazioni per le abitazioni principali), fino ad azzerarla. Possono concedere riduzioni e esenzioni senza alcun tetto massimo, che tengano anche conto del reddito familiare.

Bisogna ricordare che per i fabbricati rurali non conta più la classificazione catastale per avere diritto ai benefici fiscali. È sufficiente l'annotazione catastale, tranne per i fabbricati strumentali che siano per loro natura censibili nella categoria D/10. Il decreto ministeriale del 26 luglio 2012 ha fissato gli adempimenti che devono porre in essere i titolari dei fabbricati interessati a ottenere l'annotazione negli atti catastali della ruralità, al fine di fruire delle agevolazioni tri-

butarie, così come disposto dall'articolo 13 del dl «salva Italia» (201/2011). I possessori di questi fabbricati avrebbero dovuto

presentare domande e autocertificazioni per il riconoscimento del requisito di ruralità, al fine di ottenere l'esenzione anche per gli anni pregressi. Nel caso di esito negativo del

controllo sulle domande e autocertificazioni prodotte dagli interessati, l'Agenzia delle entrate è tenuta a notificare un provvedimento motivato con il quale disconosce il requisito della ruralità per mancanza dei requisiti soggettivi e oggettivi richiesti dall'articolo 9 del dl 557/1993, convertito dalla legge 133/1994. Dagli atti catastali devono risultare anche le annotazioni negative sugli immobili, che impediscono ai contribuenti di poter fruire dei vantaggi fiscali. Tuttavia, il contribuente può tutelarsi impugnando il diniego di ruralità innanzi alle commissioni tributarie.

Le variazioni catastali e le annotazioni di ruralità producono effetti anche per il passato. L'articolo 2, comma 5-ter, del dl 102/2013 ha limitato la

loro retroattività ai cinque anni precedenti a quello in cui sono state presentate le relative domande. La norma non può avere effetti retroattivi illimitati. Se gli interessati hanno presentato l'autocertificazione, con attestazione del possesso dei requisiti di legge, per anni d'imposta che vanno oltre i cinque anni dalla data di presentazione delle domande, il rimborso Ici deve essere comunque riconosciuto fino al 2006. E non importa che l'Agenzia delle entrate non abbia contestato la ruralità degli immobili per gli anni precedenti. In questo senso si è espressa la commissione tributaria regionale di Bologna, terza sezione, con la sentenza 1283/2014. I giudici d'appello hanno giudicato illegittima e arbitraria l'autocertificazione per il periodo anteriore al quinquennio, periodo per il quale l'autocertificazione non era consentita.

—© Riproduzione riservata—■

In Unificata fumata nera anche sugli esuberi provinciali. Oggi gli emendamenti del governo

Manovra, salta l'ok delle regioni

Anche i comuni sospendono il parere: troppe incognite

DI FRANCESCO CERISANO
E LUIGI OLIVERI

Ancora un nulla di fatto nella trattativa tra regioni e governo sul pasticciaccio degli esuberi provinciali. La grana dei 20 mila dipendenti provinciali da ricollocare in attuazione della legge Delrio (che ha trasformato gli enti di area vasta in organismi di secondo livello con poche e limitate funzioni) si intreccia con i tagli della legge di stabilità (1 miliardo per le province e 4 per i governatori). È in attesa di ricevere il parere dell'esecutivo sulle proposte di modifica regionali, i governatori hanno deciso di restare alla finestra. Anche e soprattutto sulla sorte dei dipendenti delle province.

La riunione di ieri della Conferenza unificata che avrebbe dovuto registrare l'atteso parere sulla manovra, si è infatti conclusa con una fumata nera e con un rinvio probabilmente alla prossima settimana. Quando però i giochi sulla legge di stabilità saranno già conclusi,

visto che gli emendamenti del governo alla manovra sono attesi oggi in senato. Anche per questo Lombardia e Veneto hanno deciso di non sospendere il giudizio sulla legge di bilancio, ma di bocciarla tout court. A chiarire la posizione delle due regioni dissidenti è stato l'assessore al bilancio della Lombardia e coordinatore degli assessori regionali agli affari finanziari, **Massimo Garavaglia** particolarmente critico per l'assenza in Unificata di rappresentanti del Mef (per il governo c'erano solo il ministro per gli affari regionali **Maria Carmela Lanzetta** e il suo sottosegretario **Gianclaudio Bressa**).

Nulla di fatto anche per quanto riguarda il parere dei comuni. «Ci sono ancora troppe incognite sulla legge di stabilità» ha spiegato il sindaco di Catania e presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, **Enzo Bianco**, uscendo dalla riunione della Conferenza Unificata. E tra queste incertezze c'è di sicuro la local tax, il nuovo tributo unico immobiliare co-

munale che, secondo le attese, avrebbe dovuto trovare posto nella manovra, all'interno di un emendamento da presentare in senato, e invece con buona probabilità sarà oggetto di un provvedimento ad hoc nel 2015.

Prepensionamenti nelle province. Tornando alla sorte dei dipendenti provinciali, rispetto al testo del governo che prevedeva un taglio secco del 50% degli organici provinciali e del 30% di quelli delle città metropolitane (si veda ItaliaOggi del 21 e 28 novembre 2014), le regioni avevano rilanciato con una proposta più soft che puntava a consentire ai dipendenti provinciali che maturino i requisiti pensionistici entro il 2018, di andare in pensione con le regole precedenti alla riforma-Fornero (secondo le prime stime dovrebbero essere circa 6000). L'emendamento prevede che l'Inps certifichi alle province i dati dei dipendenti interessati, in modo che le province risolvano i rapporti di lavoro. Nelle more della maturazione dei requisiti, tuttavia, i dipen-

denti interessati continuerebbero a svolgere l'attività lavorativa. Il secondo passo previsto dall'emendamento delle regioni è ridurre le dotazioni organiche delle province, facendole coincidere col personale in servizio (si scongiurerebbe così il taglio dei costi delle dotazioni nella misura del 50% per le province e 30% per le città metropolitane, previsto dal governo). Le dotazioni verrebbero, poi, automaticamente ridotte del numero dei dipendenti che vadano in pensione entro il 2018.

Sistemato il personale più anziano, l'emendamento propone maggiore coerenza con la legge 56/2014. Le regioni, dunque, suggeriscono di individuare il personale provinciale addetto alle funzioni non fondamentali, quelle cioè da trasferire ad altri enti. Detto personale verrebbe dunque trasferito a regioni o comuni (o loro unioni), i quali potrebbero incrementare corrispondentemente la propria dotazione organica, mentre le province dovrebbero simmetricamente ridurla ulteriormente. L'emendamento prevede

la sottrazione di questi incrementi dotazionali per regioni e comuni dai vincoli e tetti per la spesa di personale.

Le regioni inoltre chiedono un'estensione dei «prepensionamenti» anche per sé. In considerazione dell'afflusso di decine di migliaia di dipendenti provinciali, con l'emendamento propongono di estendere al 2018 anche per i dipendenti propri e dei propri enti i requisiti pensionistici precedenti alla riforma-Fornero, così da assorbire meglio l'impatto dell'incremento della spesa di personale. «I prepensionamenti devono andare di pari passo con una razionalizzazione complessiva degli organici anche regionali in modo da evitare duplicazioni di costi», ha osservato Garavaglia. Intanto però i dipendenti provinciali continuano a stare sulla graticola, senza certezze sul futuro. Per questo Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl hanno organizzato un presidio nazionale dei lavoratori delle province, che si terrà il 16 dicembre davanti al senato.

— © Riproduzione riservata — ■

La Cassazione smonta l'allarmismo: prodotti sani. Chi paga i danni?

La Terra dei fuochi era soltanto fumo negli occhi

di **FILIPPO FACCI**

I prodotti erano sani. La Cassazione ha stabilito che la zona napoletana di Caivano non era avvelenata e neanche i suoi prodotti: che erano sani. Mezzo mondo aveva urlato il contrario (compreso il tribunale del Riesame) ma ora la Cassazione (...)

(...) farà giurisprudenza e tutti dovranno adeguarsi.

Poco più di un anno fa la letteratura giornalistica aveva tramutato quella zona in una Chernobyl, riprendendo l'espressione «terra dei fuochi» che il Rapporto Eco-mafie del 2003 aveva utilizzato per primo: senza contare che intanto c'era stato *Gomorra* di Roberto Saviano e soprattutto il disastroso rapporto dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale (Arpa) che aveva dipinto come avvelenato l'intero quartiere di Pianura. Poi tutto a cascata: studi e ricerche che improvvisamente presero di spiegare tutti i tumori della Campania, i prodotti di quella zona rinomata bollati come avvelenati. La grande distribuzione del Nord Europa chiuse i cancelli, Corea e Giappone interruppero l'importazione della mozzarella, la vendita di prodotti locali meravigliosi - e sani - si contrasse in tutto il mondo.

Il prodotto interno lordo della Campania fu messo in ginocchio, bene che andasse i mercati ortofrutticoli rivendevano la merce sana ai mercati del Nord che poi la rivendevano come propria.

COMITATI E TV

Fioccarono libri, reportage, documentari d'approccio terzomondista, comitati d'allarme, laboratori, gruppi su Facebook, blog di denuncia, mappe interattive, romanzi, carriere di neo savonarola della monnezza, su tutto una vergognosa puntata di *Servizio Pubblico* (dicembre 2013) che s'inventò addirittura delle scorie nucleari e una «epidemia di tumori» che in Campania massacrava bambini e ragazzi per colpa dei rifiuti del centro-nord. Ma la Cassazione, ora, ha dissequestrato la zona di Caivano e ha stabilito che i prodotti erano sani.

Nell'autunno 2013, quando il Corpo Forestale sequestrò 40 ettari di terreno, i titoli dei giornali seminarono un comprensibile panico. La Procura di Napoli bloccò campi e prodotti perché ritenne che vi fossero contaminanti pericolosi nelle acque usate per irrigare: floruri, manganese, arsenico, sostanze presenti in natura ma che a dire dei magistrati oltrepassavano le soglie di rischio. Un'interpretazione restrittiva, osservarono in molti.

Seguirono mesi di nuove

analisi su analisi che però evidenziarono - già allora - che i prodotti erano sani: ma i vari imprenditori, già in ginocchio, dovettero ridisporre tutti i controlli a proprie spese.

L'ALLARMISMO

Il sito Fanpage.it, più di altri, documentò gli effetti dell'allarmismo mediatico che costrinse molte grandi aziende a disdire moltissimi contratti: ma il paradosso - prodotti sani in terreni che restavano sequestrati - spinse alcuni agricoltori campani a proseguire la battaglia. Così chiesero il dissequestro dei terreni e sostennero che la legge era stata applicata a sproposito, anche perché i valori dei presunti contaminanti erano gli stessi dell'acqua potabile: ma il tribunale confermò la decisione dei pubblici ministeri, dunque i sequestri.

Intanto il governo, anzi i governi - sempre sensibili all'emergenza del giorno - tentarono di muoversi. Il consiglio dei ministri del dicastero Letta introdusse il reato di combustione dei rifiuti, la perimetrazione delle aree agricole, il controllo dei terreni, la bonifica dei territori interessati. Di studi ce n'erano già stati tanti: da quello dell'Istituto Superiore di Sanità (fine 2012) a uno dell'Organizzazione mondiale della sanità (2009) a un altro studio sanitario denominato Sebioec (2010) con risultati tutt'altro che allarmanti, pur con-

vergenti nell'indicare la necessità di sorvegliare di continuo la situazione.

I territori inquinati coltivati risultavano appena l'1 per cento del totale della Campania, sosteneva il dipartimento di Agraria dell'Università Federico II di Napoli.

Poi, nel marzo scorso, le indagini conclusive e ufficiali coordinate da tre ministeri competenti, ossia una mappatura che «merita

tutta la considerazione possibile in questa materia», ammise il magistrato Raffaele Cantone. Risultato: il territorio inquinato, in Campania, corrispondeva al 2 per cento del territorio, dunque a meno dell'1 per cento del suolo agricolo.

C'erano solo 64 ettari su quali era necessario «garantire la sicurezza della produzione agroalimentare».

Questo sinché gli agricoltori di Caivano ottennero anche la sentenza della Cassazione, che il 19 settembre scorso ha annullato ogni sentenza precedente e ha spiegato che la legge era stata interpretata un po' così. E ora, in assenza di avvelenamento, ha definitivamente autorizzato la vendita dei prodotti. Che erano sani, diversamente da un giornalismo che urla, distrugge, e passa via.

Il prefetto Francesco Musolino

«Sicurezza, scuola, trasporti ognuno faccia la sua parte»

Il rappresentante del governo e il suo rapporto con una città «difficile ma sempre bellissima»

Antonello Velardi

È arrivato a fine 2012, il 5 novembre scorso ha compiuto due anni di permanenza. Anagrafe alla mano, andrà via a maggio del 2016: quindi resterà un altro anno e mezzo, a meno di incarichi diversi che gli dovessero essere attribuiti nel frattempo (che pure sono possibili, e le voci non mancano). Francesco «Franco» Musolino è prefetto di Napoli nella versione understatement: parla poco o mai, si vede in giro quasi solo agli appuntamenti istituzionali. Silente; eppure appartiene alla categoria dei duri, dei calabresi che non si flettono e non si spezzano. A più di qualcuno è venuto il sospetto che a Napoli stia contro voglia, avendo aspirato nel passato ad altri incarichi. «Non è vero, Napoli è una città complessa ma bellissima e questa è una delle prefetture più importanti d'Italia», dice lui. «È invece vero - aggiunge - che preferisco i fatti alle parole e quindi non parlo a ripetizione, a sproposito. Sono per l'operosità senza urla».

Prefetto, la invocano spesso.

Ultimamente per il suk inconcepibile di Porta Nolana.

«Mi consenta una premessa che non vuole essere un tentativo di buttare la palla sugli spalti».

Dica.

«Ho lavorato in diverse prefetture, tra la mia Calabria e il Nord. Vengo da realtà con una densità di 240 abitanti a chilometro quadrato, qui è dieci volte superiore, siamo a quota 3500. Possiamo dire ciò che vogliamo ma il sovraffollamento incide su tutto, determina un'entropia che è diversa che altrove».

Ciò detto?

«Ciò detto, ed è un elemento

fondamentale, si tratta di intervenire su situazioni che richiedono un'attenzione corale. Ognuno deve fare la sua

sono scesi del 20-30% Sequestrati tremila motorini

innanzitutto a ciascuno di noi».

Ma su Porta Nolana che cosa pensa?

«In prefettura abbiamo fatto diverse riunioni, in modo costruttivo. I risultati si vedono: in quella zona c'è più ordine rispetto a prima. Mi consenta di dirlo: in prefettura il tavolo con le forze dell'ordine è di fatto permanentemente allestito, ci vediamo una volta a settimana. Non c'è questione su cui non interveniamo, cercando la soluzione».

E le scuole prese di mira, depredate?

«Ci siamo interessati anche di questo, ci mancherebbe. Ma lei sa quanti sono i plessi scolastici a Napoli città senza considerare gli istituti superiori? Sono 416, mi ha detto l'assessore comunale. Non possiamo mettere carabinieri e poliziotti in ogni edificio. Lo dico da figlio di ex direttore didattico: deve essere innanzitutto la scuola a difendere se stessa. Certo, noi dobbiamo fare la nostra parte».

Via libera ai ladri, ai violenti?

Prenda il caso della violenza sui treni della Vesuviana

«Appunto. Ma secondo lei il fenomeno non si arginerebbe se fossero presi quei provvedimenti tecnici necessari? Penso ai tornelli, penso a vagoni tecnicamente più evoluti. Penso a tante cose come queste».

Facile a dirsi. Intanto la prefettura è invocata sempre, a torto o a ragione, di fronte ai problemi.

Segno che il quadro istituzionale rimanente è debole?

«Questo lo dice lei».

E comunque la sensazione di insicurezza è forte.

«È un'affermazione che contesto, o per lo meno contesto la tesi che ora Napoli è meno sicura. Io mi attengo ai dati, che parlano chiaro. In un anno abbiamo ridotto i reati predatori in modo significativo, del

parte; non che ciò non valga altrove, ma qui più che in altri posti. E la sicurezza non va delegata, appartiene

20% nel periodo tra il primo gennaio e il trentuno ottobre. Del 30% nei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre. Meno rapine, meno scippi».

Come è possibile?

«Passo dopo passo, con le riunioni di cui le dicevo e con la collaborazione corale di tutte le forze di polizia: mi consenta di ringraziarle, fanno un lavoro davvero straordinario».

Da un anno sono state ripristinate le depositerie, finalmente si sa dove portare i motorini sequestrati.

«Abbiamo intensificato le operazioni di controllo del territorio, sono stati operati tremila sequestri di auto e moto. Tremila. Alla gente arriva un messaggio chiaro, ai malviventi di strada vengono tolti gli strumenti di lavoro. Ecco, nulla viene a caso: i progetti ben concepiti danno i loro frutti. Mi lasci dire un'altra cosa».

Prego.

«Sento dire cose gravi, assurde su questa città. Che Napoli non è redimibile. Non è vero, è quanto di più sbagliato si possa sostenere: i dati che le ho fornito dimostrano che Napoli non è un corpo morto ma vivo e che reagisce quando qualcuno se ne prende cura. Ma questo non vale solo per me, ci mancherebbe. Io di mestiere faccio il prefetto, con passione; altri hanno altri ruoli, tutti importanti».

Che cosa ha portato con sé a

Napoli? Quanto hanno pesato le sue esperienze precedenti, a cominciare dal periodo trascorso nella sua Calabria?

«La Calabria la conoscevo bene e perciò sono stato operativo fin dal primo giorno, a Crotone come a Reggio Calabria. Napoli la conoscevo meno, ho cercato innanzitutto di capire. Non che abbia perso tempo, anzi. Ma era necessario avere un quadro chiaro per agire con efficacia, per trasferire qui modelli concepiti altrove».

In che senso?

«Molte delle cose che stiamo realizzando qui le avevo già avviate altrove. Si tratta di una elaborazione di progetti che hanno avuto un significativo successo. Penso alla stazione unica appaltante».

Qui a Napoli?

”

**Rapine
I reati
predatori**

«Qui sto lavorando con i miei collaboratori ad un surrogato della stazione appaltante che promossi, mi conceda l'autocitazione, primo caso nell'Italia peninsulare, quando ero prefetto a Crotone. Non essendo qui possibile quella stazione per i grandi numeri di Napoli e provincia, utilizzando la legge 190 sulla corruzione, sto chiedendo ai Comuni di comunicarmi tutti i dati relativi alle opere pubbliche appaltate o in procinto di essere appaltate sul proprio territorio».

Per ottenere che cosa?

«Dati relativi, per dire, all'importo dei lavori e ai loro ribassi, alla percentuale di subappalti autorizzati, ai direttori dei lavori, alle varianti, alle ditte interessate, ma anche alla composizione delle commissioni di gara e alla localizzazione di sedi e succursali delle imprese coinvolte».

In questo modo si controlla l'andamento degli appalti?

«Si acquisiscono dati, immettendoli in rete. Consentendo controlli incrociati e mettendo a disposizione la banca dati al gruppo interforze. L'obiettivo è di

arrivare ad un sistema definitivo, informatizzato, che sappia da solo esaminare questi dati segnalando le anomalie. Non solo a Napoli ma in tutta la Campania: la Regione si è detta disponibile a finanziare questo tipo di informatizzazione».

Ma i Comuni stanno aderendo?

«Siamo partiti con quei Comuni che avevano i commissari, poi se ne sono aggiunti altri. Ma io sono fiducioso: chiamerò tutti i sindaci qui attorno al tavolo, chi non vorrà starci mi dovrà quanto meno fornire una spiegazione».

Non è semplice.

«Le ripeto: sono fiducioso. E non è finita. Sto lavorando all'estensione in Campania del programma Sciamano».

Che cosa è, che significa?

«È un acronimo. È un programma concepito in Calabria e poi applicato in altre aree. Serve a controllare e verificare chi effettivamente lavora nei cantieri, per qualsiasi opera. La sostituzione di fatto delle ditte è ben più diffusa di quanto sembri, consente di bypassare i controlli dell'antimafia. Il programma Sciamano è una banca dati dedicata, alimentata da enti pubblici e privati».

In Calabria lei aveva inventato il

bollino della qualità amministrativa.

«Ci arriveremo anche qui. Si chiamerà in altro modo, ma la sostanza non cambia: le amministrazioni accetteranno di farsi vidimare. Lo ripeto: qui a Napoli le cose si possono fare, ma abbiamo a che fare con grandi numeri e perciò occorre più impegno e più tempo che altrove. È tutto più difficile, non impossibile. Ecco perché occorre un impegno corale».

”

Appalti

Una serie di iniziative per poter monitorare le ditte e gli enti pubblici in provincia

Intervista

MASSIMO NUMA
TORINOL'allarme dell'ex procuratore Caselli
"Agire in fretta per salvare le istituzioni"L'analisi del magistrato: "Condivido la fermezza di Renzi
Ma la strada giusta è quella del decreto legge"

Nel sistema politico-amministrativo italiano le cellule malate di corruzione sono diventate una metastasi. E l'unico modo per salvare il Paese è un pieno ritorno alla legalità. Lo spiega l'ex procuratore di Torino Giancarlo Caselli, tracciando il quadro della situazione italiana in tema di corruzione e

provvedimenti d'urgenza. E lancia un allarme: «O si interviene subito o si rischia un ulteriore degrado delle istituzioni».

Renzi ha detto che vuole aumentare, in tema di corruzione, la condanna da 4 a 6 anni e prolungare i tempi della prescrizione. È d'accordo?

«L'iniziativa di Renzi va nella direzione giusta perché lo scandalo è obiettivamente grave, enorme, e l'opinione pubblica appare ovviamente molto

turbata; però prima di esprimere un giudizio definitivo occorre aspettare la traduzione in un testo scritto degli orientamenti governativi, riguardo l'innalzamento del minimo della pena e del prolungamento della prescrizione. Aggiungo però che, per interventi assolutamente urgenti, la strada giusta, secondo me, è quella del decreto legge, che sembra l'ipotesi

più probabile, mi pare quella scelta dal Pd nelle ultime ore, mentre al contrario l'iter di approvazione dei disegni-legge sarebbe stato molto lungo, e questa è materia in cui i vecchi veti politici incrociati avrebbero potuto ulteriormente rallentare i tempi di approvazione».

Dottor Caselli, secondo lei quali possono essere le soluzioni alternative? Come si potrebbe intervenire?

«Sul piano tecnico i ragazzi di Libera di don Ciotti, Raffaele Cantone e Pier Camillo Davigo, hanno elaborato tutta una serie di suggerimenti e proposte dai quali si può utilmente attingere. Personalmente, mi sembra molto importante recuperare una coscienza civica collettiva, partendo da un ragionamento capace di convincere che la legalità non è soltanto una questione di guardie e ladri, ma una questione che riguarda direttamente la comunità, nel senso che la legalità conviene, può farci del bene, perché può cambiare in meglio la qualità della nostra vita».

Come salvarsi, come salvare la società italiana?

«Se si riflette a fondo, e tutti gli esperti sono d'accordo, è più facile vedere che senza regole non c'è partita, anzi solo una partita truccata, e vincono sempre i soliti, i prepotenti, i prevaricatori, gli sfruttatori che delle regole non sanno che cosa farsene. Legalità e sviluppo ordinato,

cioè nell'interesse di tutti, sono un binomio inscindibile; oggi nella stagione della grave crisi economica e sociale che stiamo attraversando, la legalità è una chiave preziosa per risolvere e affrontare questi problemi. Ecco perché conviene».

La situazione attuale, con scandali continui, il Mose, l'Expo, Roma appare sempre più grave. È una fase di transizione o una metastasi del sistema?

«Comincerei ricordando il libro di Ornaghi-Parsi, edizioni "Il Mulino", con riferimento all'Italia fine Anni '80 dove si parlava di un impressionante, incontrastato dilagare dell'illegalità; nel 1980 Italo Calvino scriveva un apologo intitolato "Sull'onestà nel paese dei corrotti". Ebbene, bastano queste due citazioni ma se ne potrebbero fare decine e decine, per dire che nell'Italia di oggi c'è anche il suo passato. Spesso il nostro Paese ha dovuto registrare la mancanza di etica pubblica, una concezione venale della politica, ridotta ad una dimensione esclusiva di potere esercitato per impadronirsi delle risorse pubbliche».

Un deserto morale...

«Già. Ma nello stesso tempo però non bisogna dimenticare che la storia del nostro Paese è anche la storia di un'infinità di persone che si sono impegnate per un percorso diverso di legalità, di interesse generale e quindi di legalità, a vantaggio di tutti. Persone

che hanno pagato prezzi altissimi durante la stagione dell'antifascismo, è successo nei tempi dell'anti-terrorismo, è successo e succede nel versante dell'anti-mafia, dove ci sono tantissime figure simbolo. Ricordo non soltanto i mitici Falcone e Borsellino ma anche i sindacalisti siciliani che negli anni '50 sfidavano la mafia a mani nude perché ai contadini fossero finalmente riconosciuti alcuni diritti, tra questi Salvatore Carnevale e Placido Rizzotto. Oggi il dato più preoccupante è che la corruzione, più che un bubbone per quanto diffuso, è già una metastasi; c'è qualcosa che sembra ormai strutturale al sistema e se consideriamo la corruzione insieme all'evasione fiscale e all'economia mafiosa, abbiamo un business complessivo da vertigine che rischia di stritolarci perché ci rapina un'infinità di risorse, ci impoverisce sempre di più. Il recupero della legalità è necessario proprio per non soccombere».

Lei ha respinto l'offerta di «garante della legalità» offerta dal sindaco di Roma. Le ragioni?

«Motivi esclusivamente personali. Ho conosciuto il sindaco Marino nei tempi di Palermo e nacque un'amizia. Ho accolto e valutato con interesse e rispetto la proposta del sindaco ma non posso accettare per i motivi che ho detto, di certo non di natura politica».

Nuovi tagli o più servizi Sanità, Italia a un bivio

*Ancora possibili 4 miliardi di risparmi
«Ma sono a rischio le prestazioni per tutti»*

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Come una tenaglia. Questa, a voler dare un'immagine del sistema sanitario italiano, è la figura più giusta per descrivere da un lato la stretta finanziaria sulla sanità imposta dai vincoli di bilancio e dall'altra la sanità "reale" dei bisogni e delle attese crescenti dei pazienti. Così, con una coperta diventata troppo corta, gli aggiustamenti economici vanno eseguiti con bisturi e suture che tengano. Perché l'efficienza del Sistema sanitario allontani lo spettro dei meccanismi di "rimbalzo" (aggravio di esborsi *out of pocket* dei cittadini, incremento delle addizionali Irpef e razionalizzazione dell'offerta di servizi) che tagli lineari potrebbero portare. A sostenerlo l'Associazione italiana ospedalità privata (Aiop) nella dodicesima edizione dell'annuale rapporto Ospedali e Salute, in cui mostra anche alcune soluzioni di ottimizzazione della spesa, dopo aver fatto le pulci ai bilanci di 24 strutture pubbliche su 88. Dal disavanzo delle aziende ospedaliere e degli ospedali a gestione diretta – nel 2013 pari a 6 miliardi complessivi, cioè 3,3 miliardi di euro di disavanzo per i primi e di 2,7 miliardi per i secondi – si potrebbero ad esempio recuperare almeno 1,2 miliardi di euro. E, nel caso di una terapia d'urto, fino a 4 miliardi. Esattamente quanto chiesto alle Regioni con la Legge di Stabilità per il 2015.

Mettere ai raggi x la macchina della salute nazionale, tuttavia, significa partire dal presupposto che pubblico e privato dovranno imparare a fare di più e meglio con meno.

Per fermare il «progressivo logoramento del

sistema universalistico», dice infatti Giuseppe Pellissero, presidente dell'associazione che rappresenta 496 strutture sanitarie, bisogna partire da «una maggiore trasparenza sul funzionamento della macchina ospedaliera» e sui costi dei ricoveri, per premiare le migliori realtà, pubbliche e private che siano. Un principio che non servirà solo a liberare risorse e migliorare la qualità delle cure, per Aiop, ma forse pure a superare le difficoltà riscontrate dai pazienti per la «debolezza delle giunzioni» tra ospedale e territorio.

Anche se le valutazioni positive sulle prestazioni ospedaliere nel complesso superano il 90%, i degenti e le loro famiglie non nascondono alcuni nodi da affrontare. Innanzitutto un'informazione inappropriata (29%) e la mancanza d'aiuto del medico generale (27%) sia nella fase di accesso all'ospedale che nel post-ricovero, visto che mancano «saldature» con i centri riabilitativi più adeguati o con il sistema assistenziale territoriale.

Ma anche, sostengono pazienti e caregiver, un'insufficiente «umanizzazione» nei trattamenti in corsia (44%); rigidità del sistema organizzativo ospedaliero molto spesso compensate – sul piano informale – sia dalla buona volontà di medici e infermieri (55%) che dal volontariato socio-sanitario (24%).

Siamo comunque il Paese del G7 che continua a spendere di meno per la salute, il 7% del Pil, riuscendo a mantenere un sistema universalistico di buon livello. Le scelte «centralistiche e dirigistiche» su cui il governo si sta orientando, però, rischiano di far compiere passi indietro, mentre servirebbe – se-

condo il presidente Pellissero – una «competizione regolata pubblico-privato» e «libertà di scelta dei cittadini».

Già oggi gli italiani spendono il 35% in più rispetto al 2009 tra ticket per le visite e farmaci, occorre invece «far in modo che la spending review non sacrifichi ancora – aggiunge Tonino Aceti, coordinatore nazionale del Tribunale per i diritti del malato – l'accesso, la qualità e la sicurezza delle cure».

L'Atlante dell'Infanzia di Save the Children: in strada gioca solo il 6 per cento degli under 18. Maglia nera alle regioni del Sud



Giardini pubblici e cortili off limits le città non sono a misura di bimbi

CATERINA PASOLINI

L'ITALIA non è un paese per bambini. Gli spazi per crescere e giocare si riducono, come le opportunità per i loro fratelli maggiori. Sempre meno luoghi per gli under 18, pochi i giardini pubblici e cortili sempre più spesso *off limits*. Tra scuola dimezzata, case spesso fatiscenti, famiglie in crisi che tagliano anche sulla spesa alimentare, è sempre più grigio il futuro dei più piccoli. A raccontare l'Italia vista con gli occhi dei bambini è il 5/o Atlante dell'Infanzia di Save the Children, un quadro preoccupante che ben testimoniano le parole di Giorgia, 17 anni, di Palermo: «Quello che ci manca di più è lo spazio. Uno spazio fisico ma anche mentale, che significa possibilità, futuro, speranza».

Oggi la realtà è fotografata dai numeri raccolti dall'organizzazione che si occupa di migliorare il futuro dei più piccoli, di chiedere riforme economiche: un minorente su quattro vive in appartamenti inadeguati, mentre 68mila famiglie sono sotto sfratto e il 68 per cento risparmia sul cibo. Vivono in città invase dalle auto tanto che in strada non ci gioca più nessuno (in media solo il 6 per cento). Le metropoli ma anche le

cittadine sono prive di spazi per i più piccoli tanto che solo un bambino su quattro gioca nei cortili, meno di quattro su 10 passano i pomeriggi di festa ai giardini. Il tutto, comunque, con grosse differenze territoriali. Perché anche qui, come per altri indicatori di benessere socio-economico, il Sud è fanalino di coda con Sicilia, Calabria e Campania agli ultimi posti per spazi di gioco e giardini pubblici. Mentre le regioni del Centro — Emilia, Toscana, Marche — sono in cima alla classifica. Se poi si cercano campi o prati dove i ragazzini possano correre bisogna andare in quel di Bolzano, seguita dalla Val d'Aosta per poi arrivare in Toscana, dove quasi tre bambini su dieci corrono liberi nel verde.

E se mancano spazi all'aperto e la scuola a tempo pieno è un sogno dimezzato, restano gli oratori a fare da collante. E ancora una volta sono le regioni dell'Italia centrale, assieme alla Lombardia, ad avere dal 17 al 24 per cento dei ragazzini che si ritrovano nelle parrocchie a fare sport o giocare dopo scuola. Mentre Campania e Sicilia sono agli ultimi posti della classifica.

Per molti bambini non c'è spazio per giocare, per altri non c'è neppure una casa decente. Quasi un minorente su quattro racconta di vivere in appartamenti umidi, con tracce di muffa

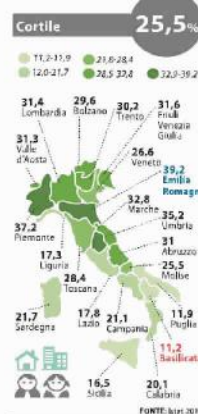
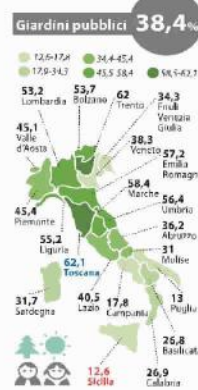
alle pareti. Un milione e 300mila ragazzini sono in situazioni di sovraffollamento, mentre crescono gli sfratti per morosità. D'altra parte è cresciuta la povertà assoluta: riguarda ormai il 13,8 per cento dei minorenni, un milione e quattrocentomila bambini (con un aumento del 37 per cento rispetto al 2012), i cui genitori nel 69 per cento dei casi compra cibo di seconda scelta per risparmiare.

Povertà fisica, materiale che diventa culturale: 3 milioni e 200mila bambini under 18 non hanno letto un libro nell'ultimo anno, 4 milioni non hanno visitato una mostra o un museo e il 51 per cento vive in famiglie che non possono permettersi nemmeno una settimana di ferie lontano da casa. Non solo: fare sport è un lusso, tanto che il 53 per cento degli adolescenti non fa alcuna attività nel tempo libero.

Per cercare di cambiare le carte in tavola Save the Children ha creato "punti luce" in 10 città. Sono centri nati in zone prive di servizi e opportunità dove invece i bambini e gli adolescenti possono studiare, fare sport e partecipare ad attività ricreative e culturali. A chi è in difficoltà economiche viene data una dote, un piano formativo personalizzato che consente l'acquisto di libri o la partecipa-

zione ad un corso di musica, artistico o ad un campo estivo... Ora sono quasi 2000 i bambini che frequentano i "punti luce", l'obiettivo è raddoppiarli entro il 2015.

Dove giocano i bambini
% di bambini di 3-10 anni



Fonte: Save the Children



*Ai Sigg.ri Sindaci e Assessori LL.PP.
Ai Responsabili UTC /Gare e contratti
Ai Segretari Generali*

Invito ai Convegni gratuiti

**GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO I DECRETI 133/2014 Sblocca Italia,
90/2014 Semplificazione Pa 66/2014 Spending Review 3**

*Gli strumenti elettronici di acquisto di Consip e altro soggetto
aggregatore - Il Mercato Elettronico della PA Locale*

Matera (Mt) 14 novembre

Costa di Rovigo (Ro) 18 novembre

Lucera (Fg) 25 novembre

Spello (Pg) 28 novembre

Valmontone (Rm) 5 dicembre

Napoli (Na) 15 dicembre

Dal 1° gennaio 2015 per servizi e forniture e dal 1° luglio 2015 per i lavori i Comuni hanno l'obbligo di gestire gli appalti tramite Centrali di Committenza ai sensi del riformato art. 33, c.3bis, del DLgs n. 163/2006. Pure all'interno di tale contesto normativo, peraltro in evoluzione per l'imminente recepimento delle direttive comunitarie, i Comuni possono semplificare l'attività contrattuale, ridurre gli adempimenti burocratici e godere di una significativa autonomia per i propri approvvigionamenti come dimostra l'esperienza concreta di centinaia di enti aderenti alla Centrale di Committenza ASMECOMM, operativa da maggio 2013 in 13 Regioni d'Italia.

Gli aderenti alla Centrale nazionale ASMECOMM, infatti, possono indire tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, in completa autonomia ovvero delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM non comporta per l'Ente costi aggiuntivi in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato, sentenza n. 3042/2014, Determina AVCP n. 140/2012).

Tra i servizi di committenza ASMECOMM, particolare rilevanza, inoltre, riveste il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale ex art. 328 del D.P.R. 207/2010, per la possibilità di valorizzare gli operatori economici locali o gli operatori interessati a fornire per la specifica realtà territoriale.

La Centrale di Committenza ASMECOMM è promossa da Asmel, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che associa 1.860 enti locali.

Nel corso dei Convegni intervengono Esperti di contrattualistica pubblica e sono presentate le esperienze dirette dei responsabili di procedimento Asmecomm e delle Amministrazioni aderenti. Per prenotazioni scrivere a posta@asmel.eu

SCALETTA CONVEGNO

La gestione operativa delle gare alla luce dell'art. 33, c. 3bis, del Codice appalti e degli artt. 23bis e 23ter della Legge 114/2014. Le proroghe e le deroghe speciali

Le procedure "alternative". L'acquisizione di beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip S.p.A. o da altro soggetto aggregatore di riferimento: mercato elettronico, convenzioni quadro, ecc

La rinegoziazione dei contratti e i vincoli per i nuovi affidamenti (prezzi convenzioni-quadro e prezzi di riferimento)

Le modifiche agli artt. 38 e 46 del Codice e le integrazioni - regolarizzazioni

La Centrale consortile ASMECOMM e la piattaforma per le gare telematiche

Il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale. Come emettere un ordine di acquisto diretto o richiedere le offerte specifiche attingendo al catalogo dei fornitori. Le procedure autonome elettroniche e i micro affidamenti.